

Ventinue anni fa la scomparsa a Beirut dei reporter romani. Un convegno in Campidoglio rivela nuovi scenari

Il caso Toni-De Palo. Un mistero italiano

Graziella De Palo è una bella ragazza di 24 anni, sguardo intelligente, sorride dalla foto. Non è difficile immaginarla con la macchina fotografica, appena comprata proprio per quel reportage sui guerriglieri palestinesi. Italo Toni, 50 anni, suo compagno di vita e di lavoro, ha l'aria più navigata, un po' da playboy, e il mondo lo aveva girato in lungo e in largo, il Medio Oriente soprattutto.

Graziella e Italo sono uno dei tanti «misteri italiani». Le loro ultime tracce si perdono il 2 settembre del 1980 all'uscita dall'Hotel Triomphe dove avevano soggiornato a Beirut, Libano. Da Roma erano partiti il 22 agosto. Il loro viaggio era stato sponsorizzato dall'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, con tanto di lettere di credenziali firmate dal rappresentante in Italia, quel Nemmer Hamad ospite fisso dei salotti televisivi italiani negli Anni '80 e '90. Non sono più tornati.

Graziella collaborava, oltre che a *L'Astrolabio*, a *Paese sera*, giornale molto legato al Partito comunista italiano. Sul *Paese* a marzo e aprile dell'80 aveva pubblicato un'inchiesta sul traffico d'armi nel Terzo mondo e sul coinvolgimento dell'Italia. Con una punta d'ingenuità avrebbe voluto documentare come nelle forniture di armi ai palestinesi avessero un ruolo anche i nostri servizi segreti. Italo era un giornalista dell'agenzia *Notizie*.

Ventinue anni dopo un convegno e una mostra in Campidoglio, fortemente voluti dai familiari e che con coraggio il sindaco Alemanno ha sostenuto, riportano l'attenzione sul giallo. Una scomparsa «politicamente scorretta», dunque da dimenticare. «Probabilmente furono sequestrati appena usciti dall'albergo e uccisi poco dopo perché ritenuti due spie. Quello su cui dopo tanto tempo non vi sono dubbi è che la matrice del loro omicidio è palestinese» dice, una sigaretta dopo l'altra, seduto sulla splendida terrazza del Campidoglio, Giancarlo De Palo, 54 anni, che alla scomparsa della sorella ha dedicato la vita.

L'allarme scatta dopo il mancato rientro di Graziella in Italia previsto per il 15 settembre '80. E subito accadono cose strane. *Paese sera*, nonostante Graziella sia una collaboratrice, fa calare il sipario. «Non ci fu più possibile avere accesso al direttore Peppino Fiori -ricorda il fratello - Chi ci stette vicino e ci fornì tutto l'aiuto possibile fu proprio *Il Tempo*». Subito cominciano anche i depistaggi. Da parte palestinese e, peggio, italiana. L'Olp accredita -una menzogna ripetuta per anni anche dal leader Arafat - la versione che Graziella è viva (più incerte le voci su Italo che da subito si dice potrebbe essere stato ucciso) e tenuta prigioniera dai falangisti, il braccio armato «di destra» dei cristiani che nella guerra civile combattono contro le fazioni palestinesi. Ad accreditare per anni in Italia questa pista è soprattutto il colonnello Stefano Giovannone, capo stazione del Sismi, il nostro servizio segreto militare, a Beirut, l'uomo al centro di mille misteri. «Giovannone ci ha riempito di balle - dice senza giri di parole Giancarlo De Palo - Il principale artefice della "pista falangista" fu il generale Santovito, il capo del Sismi». Il 20 febbraio 1981 il presidente del consiglio Arnaldo Forlani ripete ai familiari: «Graziella è viva e prigioniera dei falangisti cristiani». Due viaggi a Beirut e a Damasco e un incontro con Arafat danno alla famiglia la consapevolezza di trovarsi davanti a un cumulo di bugie. «La cosa peggiore - riflette Giancarlo - è l'incertezza. Perché la mancata elaborazione del lutto ti manda fuori di testa».

Dal convegno ora arrivano delle novità. Che intrecciano la vicenda con il nuovo scenario della strage di Bologna (2 agosto 1980) emerso soprattutto grazie alle ricerche di Giampaolo Pelizzaro, giornalista investigativo di razza. Secondo Pelizzaro la strage con i suoi 85 morti potrebbe essere la ritorsione dei palestinesi dopo la violazione del «lodo Moro» - l'accordo siglato nel '73-'74 dal presidente del Consiglio Aldo Moro che consentiva libera circolazione dei combattenti dell'Olp purché non commettessero attentati in Italia - in seguito al sequestro dei missili trasportati nel porto di Ortona dal leader dell'Autonomia Daniele Pifano e destinati al Fdlp (Fronte democratico per la liberazione della Palestina). Gli autori dei depistaggi per attribuire la strage di Bologna ai

neofascisti sono gli stessi che fecero carte false per scaricare la sparizione dei due reporter sui «falangisti». Straordinariamente, tragicamente gli stessi.
«Cosa vorremmo? Che ci fossero restituiti i resti di Graziella e di Italo. Se ciò avvenisse sarei disposto a perdonare gli assassini» risponde mentre spegne l'ultima sigaretta Giancarlo De Palo.

pierangelo.maurizio@alice. It
2195 - Il Tempo, 12 09 2009